

FRANCESCO FIORIO, *Necessità dell'educazione morale del popolo : discorso letto dal socio prof. don F. Fiorio nell'anno 1850*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto» (ISSN: 1123-8038), s. 2 v. 1 (1883), pp. 81-95.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



NECESSITÀ
DELL'EDUCAZIONE MORALE
DEL POPOLO.

Discorso letto dal socio Prof. Don F. FIORIO

nell'anno 1850.

La società umana da mezzo secolo in quà va informandosi ad educazione, a civiltà — questo raggio puro, vivificante emanato da quella luce onde apparve tra noi folgorante la religione dettata da Cristo a felicità della famiglia e dell'individuo, varcò le fitte tenebre in cui eravamo, balenò agli occhi nostri, e ci fece vedere. — Cessarono le crudeltà di cui non si trova esempio fra gli abitatori delle foreste, cessarono le feroci e brutte vendette, i diritti alla legge e alla umana dignità ingiuriosi onde il prepotente dall'altezza del suo castello spargeva il terrore sulla sottoposta convalle, che echeggiava vendetta della conculcata giustizia, le strane e ridicole superstizioni, gli atroci spettacoli in parte cessarono, la crassa e stupida ignoranza, la morale abiettezza ed altre miserie l'umanità affliggenti, di cui i padri nostri furono spettatori ad un

•

tempo e spettacolo, in parte cessarono. Le profonde meditazioni, i gravi studi, le opere stupende de'savii, le invenzioni di Chaptal, di G. B. Porta, di Branca, di Papin, di Watt, di Fulton, di Stephenson, di Chapp rendendo le città d'uno stato quasi sobborghi della capitale, legando provincie le più deserte a provincie centrali, dominando i mari, i venti, la terra, tagliando monti, colmando valli, fendendo istmi e veloce come il pensiero trasmettendo del pensiero il segno, cancellarono le distanze, unirono a grandi centri le diffuse popolazioni, ravvicinarono l'uomo all'uomo, onde sparsero tra le genti la dottrina, scossero l'uomo dalla sua ignoranza, e lo spinsero a civiltà. Aporti colle scuole infantili, Marbeau coi presepi, Wilberforce colle casse di risparmio, Spagliardi col protettorato dei carcerati, Vincenzo de Paoli, l'angelo consolatore del popolo col provvedere pei dannati alle galee, ai lavori, ai patiboli, per le traviate, pei discoli, pei rozzi abitanti dei contadi, ispirati a quella religione che è madre di amore e di civiltà confortarono l'uomo in mezzo a tante necessità assieme alle associazioni di mutuo soccorso studiarono a' suoi bisogni, ne tutelarono la dignità, il sorressero e l'aiutarono ad educazione.

S'è fatto molto, il mondo cammina a gran passi alla sua civiltà, s'è fatto molto, lo replico, ma della grande famiglia la più numerosa porzione, la più necessaria, la più potente è a grande distanza dall'altra; — essa aprì ben poco l'intelletto alla dottrina, vive nell'ignoranza e nella superstizione, dimentica di quel di ieri, non curante dell'indomane, si sta contenta solo

•

all'oggi, essa non sente ancora il nobile sentimento della sua dignità, si gode della vendetta, del piacere, del sangue, e nel contagio di pessimi esempi, nell'urgenza del bisogno è pronta al delitto: e l'uomo del popolo, brutto della persona, lacero, seminudo, intristito è materiale strumento in mano altrui, nè vale ad aiutarnelo benigna guardatura di cielo, amenità di poggi circostanti, puro, e mite olezzo di aura, nè avite memorie della grandezza de' padri. In molti paesi il territorio appartiene a poche famiglie, le ricchezze in mano di alcuni, capitale e lavoro, due elementi di produzione, separati. La plebe degradata avvilita, d'ogni aiuto morale destituita giace in miserabili abituri, le tane ove si ripone il ciarpame raccattato nelle città diventano letto invidiato ad ogni mescolanza di persona, altri vivono d'ossa spolpate raccolte dal mondezzaio dei palaggi, veri animali, cui della nobile natura dell'uomo non rimane che la facoltà di sentire l'avvilimento.

Eppure si voglia o nò, il popolo è parte esso pure e la più numerosa della umana società, è chiamato agli stessi diritti, allo stesso retaggio dei grandi, è loro per vincolo strettissimo unito e congiunto, dal popolo si ha il cittadino le sue agiatezze, il negoziante i suoi traffichi, il cortigiano le sue morbidezze, dal popolo la ricchezza delle provincie, e degli imperi la potenza, la floridezza, la felicità.

Dell'educazione adunque morale del popolo e dei mezzi onde si può ottenere mi permetto di dir qualche cosa innanzi a Voi, oggi come in altre tornate.

Tratto un argomento già noto a tutti, e su cui

molto fu scritto e fu detto, ma nulla ostante la soda e fruttifera educazione del popolo rimane in molta parte perfino della colta Europa un voto ardente dei buoni. Non intendo di mutare colle mie parole la condizione del popolo — lo so — io non sono l'uomo da tanto; intendo solo di accendere in altri il cuore a opera sì nobile, sì necessaria, sì cristiana e di tributare un dovere di grato animo a Voi, valorosi accademici, che mi voleste benigni del vostro numero, e toccare un argomento caro a Voi, o cittadini, che nutrite sì viva la carità dei fratelli.

Mi accade sovente d'udire perfino nelle classi più colte tali che tentano persuadere agli altri come un certo grado un po' elevato di coltura torni a danno gravissimo delle classi inferiori, e paralizzzi i vitali loro interessi, perchè una istruzione, che non sia quale quà e colà è in uso frivolo e da poco, renda l'uomo del popolo del proprio stato scontento, e facilmente il conduca a disubbidienza, a fastidio del proprio mestiere, e fin anco ad incredulità.

Dicendo che il popolo deve essere educato non intendo che delle officine debba farsi un'accademia, un liceo. So bene che la sapientissima di lassù Provvidenza come degli astri dispose che questi sieno maggiori, quelli minori, gli uni si traggono dietro gli altri, e loro facciano parte della propria luce e virtù, del paro nell'ordinamento delle cose di quaggiù volle che la potenza, la ricchezza, la sapienza di alcuni sopperisca alla infermità, all'inopia, all'ignoranza degli altri, sicchè da questo contrasto, da questa disuguaglianza debba na-

scere quello scambievole soccorrersi, quei provvedere l'uno al bene dell'altro, che costituisce l'armonia, la bellezza, l'ordine dell'universo. Quindi a quel grado d'elevata coltura, a cui la Provvidenza sceglie taluni, non è dato di aggiugnere alle masse dei proletarii. So che in qualsiasi cosa trapassare il segno conduce ad errore, che della ignoranza è più funesto, che solo sapere a temperanza è grande avvedimento di sapienza. Ma so d'altronde che l'educazione non è fatta da Dio retaggio delle classi privilegiate, che ai vergini affetti, ai dolci palpiti, alla coscienza di bella e generosa opera, al godimento d'un puro piacere che versa una stilla di gioia a consolare la vita, al compimento d'un fatto, che ci rende conscii della nostra dignità, non sono chiamati solamente i grandi, i doviziosi, i sapienti.

Fuorvia il popolo? trasmoda dell'educazione abusando? L'educazione medesima il corregga, e informandone il cuore prevenga questa piaga, e la Religione dataci a salutare rimedio giunga ove l'opera dell'uomo non può arrivare, e ponga all'educazione suggello. No, non si vuole che le masse per soverchio d'istruzione escano dal luogo per ordine di Provvidenza loro assegnato, non si vuole che il popolo lasciato l'esercizio delle meccaniche arti, e dei men elevati mestieri si collochi dittatore sul trono, e vesta porpora e bisso — non tutto questo — si desidera solo che il popolo per ignoranza non intristisca, che la sua dignità non disconosca, che il suo stato non imbrutisca, che viziato s'emendi, e che non si perdano quei lumi che alla sua condizione si affanno. Ed è perciò che a nome di Dio

e della umanità oso levar alta la voce e gridare da un capo all'altro del mondo: educazione. Sì, si educi pure il popolo e non si tema che daddovero educato levi il capo a disobbidienza.

Signori, volete felice uno Stato? educatene le masse. La legislazione, unico mezzo in mano del capo supremo d'uno Stato a raffrenare il delitto, a promuovere la virtù, per quantunque sapiente essa sia, non potrà mai abbracciare tutta la sfera delle umane azioni. Le azioni segrete ed occulte non isfuggono elleno allo scettro dell'autorità? Il ladro si gode impunito la preda tolta nelle tenebre della notte, l'assassino immerge il ferro nel petto della vittima e passa inosservato, perchè l'ombra fitta d'un bosco protesse il suo delitto, l'adultero macchia il talamo, ma è in salvo perchè sedusse i servi, deluse la guardia. Di più la durezza de' parenti verso i figliuoli, l'ingratitude dei figli verso i parenti, l'abbandono di famigliari, ed altre azioni innumerevoli di simil fatta non isfuggono elleno alla legge perchè non abbastanza determinate nei gradi della intrinseca reità, e della esterna giustizia?

Ebbene, prevenga la legge i delitti coll'esilio, coll'infamia, colle multe, colla carcere, col patibolo. — Ma l'esilio pel popolo è mutazione di luogo, ch'esso non ha nè tetto nè campo; l'infamia per l'uomo volgare è nulla, chi è rotto a' vizi non la cura; della multa negli averi il povero se ne ride; la carcere talora non è pena, ma riposo, convegno di piacevole conversazione, e talora persino sorgente di lucro. E il patibolo non basterà esso? Punizione tremenda, e più grave

a cui possa esser dannato un reo. Ma la scure che staccò il capo dal tronco non è bastata, ed ohimè non basta a reprimere i delitti.

D'altronde quand'anche queste azioni cadano sotto la spada del magistrato, ricevono pena allora soltanto che la morale violano, che offendono la società ne'diritti, che il danno, comechè non recato ad opera, è certo, in una parola quando la iniquità è palesata.

Nè tampoco la legislazione vale a generare virtù. Questa figlia del cielo, questa primogenita del Sommo Fattore, per cui l'uomo facendosi di se stesso maggiore si stacca dalla parte materiale di se, si accosta da presso all'Essere perfettissimo, non è trovato dell'uomo, non è frutto delle sue leggi; essa è opera spontanea del cuore informato ad educazione, e se la legge umana volesse estendere a tanto il suo imperio da punire chi non è caritatevole, chi non è benefico, chi non mette grandi azioni, oltrechè trascorrerebbe un confine entro cui deve starsi, torrebbe a molte virtù il merito della spontaneità, onde si vede chiaro che i tribunali non hanno abbastanza forza di condurre i cittadini al retto ed onesto vivere, a quegli uffizi in particolare di pietà verso Dio, di temperanza verso se stessi, di umanità, di beneficenza verso gli altri che alla felicità dell'umano consorzio da tutti si gridano necessari, atti e uffizi che rampollano da una ben ordinata educazione, siccome da propria fonte. E quando si ebbero in un governo fatali vizii, o preclare virtù che immiserirono o felicitarono lo Stato? fu nei tempi in cui questo era illuminato e retto da educazione, o coperto dalle tenebre dell'igno-

ranza? Si attendono invano grandi e generose azioni ove sia intristito lo spirito del popolo per difetto di mezzi d'educazione.

Credo far ingiuria a voi, o Signori, e una vana ostentazione, se volessi qui enumerare gli uomini virtuosi di questo o quello Stato che concorsero a felicitarlo, e provare così la mia asserzione. — Voi lo sapete ed io lo taccio. — Vi chieggo invece che maniera di felicità possa godere per esempio la Turchia nella quale sotto il barbaro governo dei Turchi scienze ed arti si estinsero quasi affatto, e i sudditi in faccia al Sultano non sono propriamente che i suoi schiavi, sua proprietà, senza diritto nè politico, nè civile? Apro le statistiche criminali dell'Austria, dacchè non ebbi il destro di consultare quelle degli altri Stati, e trovo negli anni 1846, 1847 il numero maggiore dei delitti in quelle provincie (esclusa Ungheria, Transilvania e Militare) ove il popolo appare meno educato — talchè ho questa progressione: Austria inferiore, Galizia, Boemia, Dalmazia, Stiria, Tirolo, Lombardia, Venezia.

Nè solo la felicità d'uno Stato dipende dall'educazione delle moltitudini, ma altresì la sua materiale prosperità. Fonti della ricchezza d'uno Stato sono l'industria e l'agricoltura, e quasi conseguenza di queste il commercio. La classe ricca e l'agiata o si gode beata le ammassate ricchezze, o copre cariche ne' pubblici magistrati, o una parte, ed è la men numerosa, mette i suoi capitali nel commercio, sicchè le fonti donde principalmente dimana nello Stato la vera ricchezza sono in mano del popolo.

Ora se tra il popolo aiutato dall'educazione sorgono tratto tratto alcuni che schiuso l'intelletto alla scienza si rendano atti a meditare, ad aggiugnere, ad inventare, a migliorare, che incremento non farà l'industria, l'agricoltura, il commercio, e per conseguenza lo Stato? Anche tra i piccoli e i poveri balenano spesso più vivaci e sereni i lumi dell'intelletto e le volontà sono più fervide, più generose, più potenti che non tra le classi più nobili e più elevate. Era uomo del popolo il genio scultore di Possagno, che diede la vita ai marmi aiutato dal senatore Falier. Figlio d'un artigiano di Boston era B. Franklin, e aiutato da educazione giunse a rapire il fulmine al cielo. Povero ragazzo di Gari gnano era il celebre matematico Barnaba Oriani, e senza l'educazione non avrebbe vinte difficoltà dichiarate da Eulero invincibili, nel trovare le relazioni possibili tra i sei elementi di qualunque triangolo sferoidico, e nel calcolare gli elementi del nuovo pianeta Urano. Di basso lignaggio era Newton e solo perchè aiutato ad educazione la filosofia naturale lo venera suo creatore. Figlio d'un mercante di mediocre fortuna era Watt, e se non fosse stato aiutato da altri le scienze fisiche e l'industria non andrebbero superbe de' suoi perfezionamenti recati al vapore. Così dite di mille altri che nati di povertà, aiutati da educazione tramandarono alla posterità modelli da sfidare gli stessi imitatori.

Se il popolo educato sente la propria dignità non si getterà sì di leggieri ad asciupare il tempo e la vita ozioso nelle biscazze, e rifuggente a fatica non vivrà torpido, inerte, di quello d'altrui; se tutte queste menti

pensano, se tutte queste braccia lavorano, la gran macchina dello Stato avanzerà ognor più, e si perfezionerà.

Trovo in Prussia l'industria salita ad alto grado di prosperità, i suoi prodotti per copia, eleganza, levare grida, il suo commercio vivo, e trovo del paro il popolo prussiano certo non cedere a niun altro germanico nel grado di coltura intellettuale; il governo ebbe sempre per le Scuole e la educazione una cura speciale, e forse il suo sistema scolastico merita le prime lodi in Europa. Lo Stato ha 41 seminari per formare buoni maestri elementari, eccellenti metodi dirigono le Scuole popolari, e bastivi solo che le Scuole pel popolo nel 1843 salivano a 23,646, frequentate da 2.328.146 fanciulli d'ambo i sessi; eppure, notate bene, la popolazione non tocca i 16 milioni e mezzo (16.396.761 nel 1850) per nulla dire dell'Istituto tecnico di Berlino che può dirsi una delle primarie Scuole d'Europa, per tacere di quella Società a tutti nota che ha per iscopo di diffondere tra il popolo i buoni libri. Volete altri esempi? Guardate alla Francia. Essa occupa il secondo posto tra le nazioni manifatturiere, e il primo per oggetti di lusso e buon gusto; il suo floridissimo commercio è esteso a tutta la terra, talchè nel 1852 esportò 1681 milioni di fr., e ne importò 1438.

La ragione di tanta floridezza è chiarissima, la somma coltura, e la promuovono le 700 Stamperie, che danno a luce 15 mil: annui di volumi, le 460 Scuole popolari superiori, le 56.000 Scuole elementari, le molte e buone Scuole d'arti, e mestieri, il famoso Conservatorio di Parigi, le numerose associazioni, e le Casse di Risparmio attivissime.

Guardate per lo contrario al nordico Colosso: nulla ostante che il grande Pietro e la seconda Catterina, desse impulso all'educazione, e Alessandro promovesse la coltura del popolo, pure l'educazione popolare è misera, e ne fanno prova i soli 90,000 scolari che fra 68.096.715 abitanti frequentano le Scuole minori, ne fa prova la tristissima situazione del terzo degli abitanti schiavi della corona, o dei particolari, onde l'industria di quell'Impero non è certo animata, nè florido il suo commercio. — Vedete Napoli; la condizione morale del popolo poco felice, la coltura affatto mediocre, le Scuole popolari neglette e poco frequentate, onde la miseria di quello Stato è a tutti tanto nota che è inutile quì metterla in chiaro.

Si educchino adunque le moltitudini, e gli Stati fioriranno, e si leveranno potenti.

L'uomo, per quantunque sia basso il grado che occupa nella scala sociale, è chiamato a vivere a società, quindi a cooperare al bene di essa, e a perfezionare quanto importa il suo grado se stesso; tale è la sua vocazione, e chi dice altrimenti proferisce bestemmia. Ma come potrà giovare alla società l'uomo del popolo privo d'una morale educazione, esso che non sente in suo cuore la potenza degli affetti pei suoi simili, esso che a se solo restringe la sfera de' suoi desideri, la cui mente è ingombra da false idee, da fallaci dottrine, la cui vita è vita dell'oggi, nè può aver pronto al dubbio il consiglio, al bisogno il rimedio? una società destituita d'educazione come può avvantaggiare, migliorare, se i suoi membri camminano nel buio di fitta notte, nè sanno d'avere una patria, una famiglia, una società di fratelli? Togliete dalla società

l'intelligenza, il buon volere della maggior parte del popolo, e vi resterà una macchina inerte. E su tal società come potranno gli individui perfezionare se stessi, se non gustano il bene dell'esistenza, se non sentono la propria dignità?

Triste spettacolo ci avviene spesso avanti gli occhi, di giovani nella prima età, che per incuria de' loro parenti abbandonati a se soli, nè raccolti ad educazione, sbandito quel primo naturale rubore, errano quà e colà alla ventura cercando un pane da cacciare la fame; non altra guida, non altro maestro avendo innanzi che il malc esempio, la corruzione; spogli d'idee hanno mestieri farne acquisto, privi di mezzi tentano farne procaccio; e quali idee quali mezzi si troveranno avere in breve in mente e tra mano codesti infelici? non certo tali, io mi credo, quali si richieggono all'uomo a perfezionare se stesso, e studiare a bene della società; chè gli insegnamenti dell'età puerile lasciano profonde tracce nell'animo, come cera in suggello, e le profonde persuasioni non istanno oziose nell'animo, ma discendono al cuore, e il cuore nell'uomo è tutto, o Signori.

Onde non è a maravigliare se un altro spettacolo del primo non meno funesto ci si presenta di giovani che nel fermo degli anni lasciano miseramente nell'ozio intristire l'età dell'uomo più bella e più atta al lavoro, ed errano cenciosi mendici, sulla cui fronte leggi come per iscritto le conseguenze funeste dell'ozio, che poi li spinge di necessità alle turpezze, ai latrocini, alle frodi, al sangue.

Eccoti un di costoro che venuto in man de' tribunali,

assolta la pena del suo delitto, uscì di carcere di prima peggiore: a lato d'altri maestri di nequizia oziando quanto lungo il giorno ebbe buon destro di dare e ricevere alternamente insegnamenti, ed approfondarsi nella dottrina del delitto. Segnato a dito da tutti nessuno vuol farne la prova dell'emenda, nessuno lo accoglie ad usare dell'opera sua, onde incallito il corpo al vizio, l'anima al delitto, privo di mezzi onde camparla dee gittarsi alle sue arti. E così non meno degli altri suaccennati sarà sempre lungi dal perfezionare se stesso e di giovare all'incremento della comune famiglia. Nostro destino è conoscere ed operare, ma chi non conosce, o mal conosce, non retto opera, egli opera falso ed ingiusto.

E tutto questo sucidume della umanità, questa viziosa bordaglia a spese di chi vive? Palesiamo anche questa piaga, e diciamo che questi infelici vivono alle spese delle città, delle provincie, dello Stato; perchè asciupano ingenti somme senza alcun pro, sperdono le ricchezze che la beneficenza vorrebbe partite tra i buoni. Uomini alla fatica nemici, e per soprasello di sventura viziosi, si buscano a che vivere battendo alle porte dei cittadini, scemando le ricchezze onde la opulenza deve venire in aiuto della miseria. Che se avvenga che gli incolga infermità, o vecchiaia, eccoli essi, moglie e figliuoli a carico o dell'erario cittadino, o di quelle pie fondazioni lasciate a sollievo della vera e non procurata miseria. Dio ci tolga che la loro condotta sia degna di punizione, che divengano rei dinanzi alla legge; allora sì che la cifra si eleva.

Quale rilevante somma non avranno consumata ne-

gli anni 1846, 1847 i 40164 delinquenti che trovo registrati nelle tabelle criminali del nostro Stato, esclusa Ungheria, Transilvania, e il Militare, oltre a 36.952 delitti, di cui fu aperta l'inquisizione e gli autori restarono ignoti o si diedero alla fuga? Criterio gravissimo delle condizioni morali dei popoli!

Certo non si poteano tutti evitare questi delitti colla educazione; lo so, la società è composta di uomini. l'uomo di natura è pronò al male, il male ad esaltamento del bene è mestieri avvenga; però l'opera dell'educazione può rendere meno viziato l'operare delle masse, può la sanguinaria superstizione cancellare, i costumi addolcire, può mettere l'individuo in istato da giovare a se stesso, a' suoi simili, e provvedere con ciò al ben essere materiale e morale della nazione.

Ma un'educazione delle masse di questa maniera non è ella tampoco impresa di questa, o quella città, è delle forze di tutto intero uno stato, e già sono certo, e tanti fatti me lo rendono manifesto, che i Governi inciviliti hanno ormai cacciata lungi da se l'ingiuriosa, e fatale massima di Hobbes — sia il popolo ignorante, perchè più facilmente si doma — nò, nell'ignoranza il maggior numero dei delitti e la maggiore gravezza, nell'ignoranza l'infelicità, e la miseria degli Stati, nell'ignoranza le rivoluzioni, ed i rovesciamenti dei troni. Si educino le moltitudini, e la mossa parta dai Governi.

E mi è dolce congratularmi col secolo nostro, e col nostro Monarca soprattutto che per buona ventura di noi nutre ottimi intendimenti a bene del popolo che Dio gli diè a reggere ed educare. In mezzo alla fiera procella,

che la Monarchia d'ogni parte combatteva, invitta la resse, rinnovata la rinfrancò, ed emulo di Maria Teresa e del secondo Giuseppe dando protezione agli studi, incremento alle arti, favori a' soci la fa ognora avanzare a quel progresso che dall'ordine delle cose è voluto. E parlano abbastanza le 22.470 scuole popolari frequentate da due milioni di fanciulli, le 517 Scuole medie e reali, gli Istituti tecnici superiori, le molte istituzioni a sopperire ai vari bisogni del popolo, le corporazioni d'arti, le associazioni d'artieri favorite ad aiutare il popolo, a tutelarne i bisogni.

Belle riprove, onde a gloria di Francesco Giuseppe, e di chi insieme con esso colla potenza delle forze unite le varie provincie governano, possiamo riprometterci un avventurato avvenire.

